

# Un pentito parla del manager legato a Berlusconi Mafia, sotto inchiesta Marcello Dell'Utri?

La Procura di Palermo indagherà su Marcello Dell'Utri, ex amministratore delegato di Publitalia, tra i più stretti collaboratori di Silvio Berlusconi. Le indagini riguarderebbero i rapporti tra Dell'Utri e alcuni boss di Cosa Nostra. La notizia è stata diffusa, ieri, da due agenzie di stampa. Dell'Utri, in un comunicato «È allucinante quanto sia facile diffamare un cittadino in questo nostro paese». Dalla Procura, nessun commento

NOSTRO SERVIZIO

**■ PALERMO** La procura di Palermo indagherà su presunti rapporti con esponenti mafiosi dell'ex amministratore delegato di Publitalia Marcello Dell'Utri, manager molto legato, economicamente ed emotivamente, a Silvio Berlusconi. La notizia è stata diffusa ieri pomeriggio dalle agenzie di stampa Ansa e Agf.

### Le indagini

Nell'ambito di quest'indagine sono state acquisite le dichiarazioni del pentito Tullio Cannella. Interrogato il 4 novembre scorso, Cannella, pur premettendo di non conoscere Dell'Utri, ha detto di aver capito che i fratelli Graviano, Filippo e Giuseppe, a capo del mandamento di Brancaccio, avevano contatti con il manager Cannella, infatti, ha raccontato che, dopo l'arresto del Graviano, fu avvicinato da Cesare Lupu, un costruttore che fungeva da prestanome dei due capimafia, che gli disse che tale Fabio, uomo d'onore vicino al Graviano, era stato interrogato dai carabinieri che gli avevano chiesto se conosceva Marcello Dell'Utri. In quell'occasione, secondo Cannella, Cesare Lupu gli intimò di non fare assolutamente

agli inquirenti il nome di Dell'Utri. Questa richiesta, sempre secondo Cannella, gli sarebbe stata rivolta da Lupu nel presupposto che egli avesse conosciuto Dell'Utri durante la sua attività politica iniziata nella Dc e proseguita con la costituzione del movimento «Sicilia Libera». Cannella però rispose che non lo conosceva e Cesare Lupu ne fu sorpreso. Da quest'episodio e dall'atteggiamento di Lupu il pentito capi che i Graviano avevano contatti con Dell'Utri.

Durante le successive indagini gli investigatori avrebbero accertato che il Fabio cui ha fatto riferimento Cannella è Fabio Tranchina cognato di Cesare Lupu colpito da ordine di custodia cautelare per associazione mafiosa. Tranchina è ritenuto uno dei favoreggiatori del boss Giuseppe Graviano e secondo Cannella avrebbe svolto le funzioni di autista sia di Graviano che del boss Leoluca Bagarella, uno dei capi di Cosa Nostra cognato di Totò Riina. Sempre secondo Cannella Tranchina avrebbe fatto da tramite tra Bagarella e Tommaso Calvaruso, uno dei suoi uomini più fedeli. Nell'ambito dell'indagine su Marcello Dell'Utri i magistrati di Palermo hanno chiesto a Giuseppe

Cilluffo, presidente del quartiere Brancaccio aderente a Forza Italia in carcere per associazione mafiosa, se avesse mai conosciuto l'ex amministratore delegato di Publitalia. Ma Cilluffo ha negato ogni conoscenza.

Lui Dell'Utri, in un comunicato «ringspinge con sdegno qualsiasi insinuazione circa i suoi presunti rapporti con esponenti mafiosi». E ancora «Continua la monotona telenovela, è ridicolo che si perda tempo con queste sciocchezze. È allucinante quanto sia facile diffamare un cittadino in questo nostro paese».

### Il pentito

Torniamo a Tullio Cannella. Chi è? Un imprenditore edile, e, per sua stessa ammissione, «prestanome» dei fratelli Graviano. Cannella fu arrestato il sette luglio scorso e poche settimane più tardi decise di collaborare con i magistrati. Ha ammesso di essere stato un punto di riferimento nel sistema costruito da Leoluca Bagarella per difendere la propria latitanza e di aver procurato al boss alloggi ed altre coperture. Nel corso della sua deposizione inoltre, il pentito ha indicato vari presunti componenti del gruppo di fuoco di Bagarella, che sono stati arrestati. Più in generale, l'ex costruttore edile ha chiarito l'organizzazione interna alla cosca dei Brancaccio e gli interessi dei fratelli Graviano che sono accusati anche dell'omicidio di Padre Puglisi.

Cannella ha infine trattenuto i presunti rapporti tenuti durante la latitanza da Bagarella con l'avvocato penalista Francesco Musotto ex presidente della Provincia di Palermo, eletto nelle liste di Forza Italia.



Marcello Dell'Utri

Olympia

## Sondaggio sui nomadi, accettati dalla maggioranza degli italiani

**Italia, paese della tolleranza e della convivenza civile, almeno secondo i risultati di un sondaggio Swg condotto per il settimanale «Oggi». La maggioranza degli intervistati ha infatti dichiarato di accettare i nomadi. In particolare, alla domanda «se vicino a casa sua dovessero accamparsi dei nomadi, come si comporterebbe?», il 42% ha risposto: «non farei nulla», l'8% «andrei a conoscerli perché sono sempre dei vicini», il 7% chiederebbe alle autorità di cacciarli mentre il 15% si limiterebbe ad avvertire la polizia, il 19% rafforzerebbe le misure di sicurezza, l'1% parcheggerebbe l'auto lontano da casa e il restante 8% non sa o non risponde. «Quando incontra una zingarella che chiede la carità su un mezzo pubblico, qual è la sua reazione?»: a questa domanda, il 42% ha dichiarato di darle dei soldi, il 19% pensa invece che i suoi genitori andrebbero puniti, il 14% reprime un moto di fastidio o resta indifferente.**

## Si indaga sulla neonata di Cagliari Muore di freddo in un campo rom

DALLA NOSTRA REDAZIONE

**■ CAGLIARI** Un mese appena compiuto, morta di freddo all'alba del nuovo anno in un campo nomadi. Sophia Ahmetovic segue il tragico destino delle sorelline Vesna e Tania e di tanti altri piccoli zingari uccisi dal freddo e dalla misera nelle «aree attrezzate» di Cagliari, sempre di più città maledetta. Ma questa volta la stona sembra destinata ad avere un clamoroso seguito giudiziario. Il sostituto procuratore presso la pretura Giancarlo Moi ha messo sotto inchiesta i genitori della piccola e il medico che l'aveva visitata in ospedale appena due giorni prima. Contemporaneamente è stata disposta l'autopsia sul corpo della vittima, nonostante la dura opposizione - per motivi religiosi - degli Ahmetovic. L'antefatto e l'epilogo della vicenda si svolgono nell'ospedale Ss Trinità di Cagliari. Sabato 30 dicembre si presenta nel reparto pediatrico Zera Ahmetovic, con in braccio la figlioletta di un mese, Sophia. Racconta dei continui lamenti della piccola e della febbre che a volte diventa anche molto alta. Sophia viene visitata da un medico che le diagnostica delle coliche gassose. Un disturbo normalissimo per un neonato, curabile con una semplice pomata. E così - dopo la prescrizione della ricetta medica - Zera Ahmetovic lascia l'ospedale assieme alla bambina. Vi fa ritorno due giorni dopo, primo gennaio, alle sette del mattino. Porta sempre in braccio Sophia, neppure si è accorta che è morta. «Da almeno quattro ore» secondo i medici del Ss Trinità. Che dopo i primi controlli attribuiscono alla causa del decesso «la broncopneumonia fulminante».

I genitori della bambina e numerosi parenti ed amici piangono e protestano duramente. Perché So-

phia non è stata ricoverata due giorni prima? «Non hanno fatto il loro dovere, hanno fatto morire nostra figlia», ripetono gli Ahmetovic. «La broncopneumonia è sopraggiunta solo in seguito, ed è stata fulminante anche a causa delle condizioni di vita della piccola», ribattono al Ss Trinità. In attesa dell'autopsia, il magistrato ha deciso di «indagare» sui genitori sia il medico che ha visitato la neonata. Sophia Ahmetovic è la prima vittima del nuovo campo zingari inaugurato alla periferia di Cagliari, ai bordi della strada statale 554. Un'area un po' meglio attrezzata delle altre, con acqua e luce, ma nulla di più. Il nuovo campo dovrebbe garantire condizioni di vita più decenti per i nomadi e allo stesso tempo - anche se nessuno l'ha mai dichiarato apertamente - tenerli lontani dalle zone cittadine. Ma le cose, a quanto pare, non sono cambiate. È il nonno di Sophia si aggiunge a quelli di Tiziana, Giuliana, Silvana, Tereza, Vesna, Tania, tutte morte di freddo e di stenti nel capoluogo. E tutte di sesso femminile. Anche su questo fatto singolare ora dovrebbe fare luce l'inchiesta aperta dalla magistratura. Si tratta di una coincidenza o di una discriminazione sessuale nella cura e nell'assistenza dei piccoli da parte delle famiglie nomadi? Intanto, accanto agli zingari si mobilitano ancora una volta le associazioni di volontariato. Che mettono sotto accusa il Comune e le autorità per aver tradito il provvedimento a favore degli zingari adottato dalla Regione quasi sette anni fa, all'indomani della morte di Tiziana Selimovic, uccisa dal freddo e straziata dai topi, la prima della lunga lista chiusa (per ora) da Sophia. □ P B

Il bel René nascondeva una pistola e lettere segrete

## Anche un telefonino nella cella di Vallanzasca

### Dieta fatale per una quarantenne ingerisce pillole e muore nel sonno

L'ossessione del peso in eccesso spesso può essere fatale. Fa la dieta e muore nel sonno. Silvana Millette, 40 anni, sposata, madre di un bambino, infermiera all'ospedale San Martino da qualche tempo faceva uso di pillole dimagranti. Il sostituto procuratore della Repubblica, Andrea Beconi, ha disposto il sequestro di alcune scatole di pillole dimagranti trovate nell'abitazione della donna. La polizia ha rintracciato due diversi medicinali sui quali è in corso l'analisi della composizione chimica. La salma della sventurata è stata trasferita all'Istituto di Medicina Legale di Genova per l'esame necroscopico che verrà effettuato nei giorni prosimi. Il decesso della Millette è stato scoperto lunedì mattina alle ore 11,30 dal padre Salvatore, 85 anni, residente a Varazze. Il marito e il figlio della vittima, invece, erano usciti dall'appartamento di Pegli la mattina presto per recarsi in campagna. Il padre ha bussato più volte alla porta della camera ma dall'interno della stanza non ha ricevuto risposta. È entrato ma sua figlia era già morta. Allora ha chiamato un vicino e quindi ha avvertito la polizia. Secondo i familiari la donna non soffriva di particolari disturbi ma, volendo dimagrire, assumeva regolarmente i due medicinali. Solo l'esito dell'autopsia e le indagini sui farmaci potranno chiarire le cause del decesso. Per il momento gli inquirenti mantengono uno stretto top-secret sul tipo e la marca delle medicine usate. «Non vogliamo creare allarmismi - dicono - prima degli esami sul corpo della vittima».

Per evadere, una pistola e un telefonino. Era dunque il cellulare, l'«arma segreta» di Renato Vallanzasca per l'evasione mancata dal reparto di massima sicurezza del carcere di Bad'e Carros. Così ha rivelato il direttore del penitenziario, Francesco Gigante. Sequestrate nella cella dell'ex gangster anche delle lettere segrete. Dopo il tentativo di fuga, il carcere nuorese è stato passato al setaccio dagli agenti. Il «bel René» ha iniziato l'anno all'Asinara.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PAOLO BRANCA

**■ CAGLIARI** Ancora ci mancava il telefonino. Dopo le vecchie lime nascoste nelle torte, i coltelli e gli altri oggetti di cucina e naturalmente le pistole e gli esplosivi - anche per le evasioni sono arrivate le nuove tecnologie. Coniugando il vecchio e il nuovo Renato Vallanzasca ha tentato di farla franca con una pistola tradizionale (e anche un po' rozza) di fabbricazione cecoslovacca e un modernissimo cellulare Carchi Uno e l'altro è pronto all'uso anche se ancora non è chiaro come e dove il piano sarebbe stato messo in atto. Le indiscrezioni sull'«arma segreta» sequestrata in cella già filtravano da un paio di giorni e così ieri il direttore di Bad'e Carros Francesco Gigante si è deciso a raccontare i particolari della perquisizione nel reparto di massima sicurezza che ha mandato in fumo «alla vigilia del capodanno» i sogni di libertà dell'ex gangster. L'iniziativa - ha ribadito il direttore di Bad'e Carros - non è stata provocata da segnalazioni più o meno anonime ma rientrava nel programma di controlli speciali per i detenuti considerati più pericolosi: oltre a Vallanzasca, Matteo Boe e alcuni ergastolani di camorra. Il ritrovamento sarebbe stato «occasionale». Pistola e cellulare erano nascosti assieme ad alcune lettere «segrete» in una scatola di detersivo in un angolo della cella. La pistola una Cz calibro 7,65 con il colpo in canna e altri cinque nel cannone è risultata rubata due anni fa nell'abitazione

di un professionista napoletano. Il telefonino aveva la batteria ancora carica dai numeri telefonici memorizzati (alcuni di Nuoro, altri della Campania) gli inquirenti sperano ora di poter risalire ai complici «esterni» di Vallanzasca. Ce n'erano anche all'interno del carcere? Il direttore di Bad'e Carros non ha escluso anche se gli sembra difficile gli agenti di custodia sono tutti nuovi e non c'è in servizio nessuno di quelli che Vallanzasca aveva avuto modo di conoscere in passato. Si ritiene invece molto più probabile che l'ex gangster abbia avuto l'appoggio di altri detenuti di primo piano della criminalità organizzata. Anche per questo motivo nei giorni scorsi il penitenziario è stato letteralmente setacciato da una task force composta dalle guardie penitenziarie e da 50 agenti della Digos.

Per quanto riguarda il luogo dell'evasione sembra escluso invece che potesse trattarsi del carcere nuorese. «Non sarebbe potuto evadere da Bad'e Carros - ha ribadito Gigante - nessuno ce l'ha mai fatta neppure con delle complici all'esterno». E allora? L'ipotesi più probabile resta quella di un tentativo di fuga nel corso dell'imminente viaggio di ritorno verso il carcere campano di Secondigliano. Sarà comunque lo stesso Vallanzasca a rispondere ora alle domande del magistrato nell'altro supercarcere sardo, quello dell'Asinara, dove ha iniziato l'anno a poca distanza da Totò Riina e Bagarella.

# AVVISO AGLI ABBONATI

Tutti coloro che hanno sottoscritto un abbonamento con iniziative editoriali che comprenda il sabato come giorno di invio potranno fare richiesta della videocassetta al prezzo di 5.500 lire, cioè la differenza fra prezzo di acquisto in edicola e prezzo del solo quotidiano, utilizzando il coupon stampato qui sotto, compilandolo in tutte le sue parti e spedendolo in busta chiusa al seguente indirizzo:

L'invio mediante spedizione postale-contrassegno non sarà gravato da spese postali. **l'Unità** Ufficio Abbonamenti

**SO.DI.P. spa**  
via Garibaldi 150/152  
20054 Nova Milanese  
(Milano)



## VIDEOCASSETTA PER GLI ABBONATI

Il prezzo di ogni cassetta è di 5.500 lire da versare direttamente al postino.

**CODICE ABBONATO**

**COGNOME E NOME**

**INDIRIZZO**

**TITOLO VIDEOCASSETTE**

La richiesta minima per l'invio senza spese postali deve essere di 5 videocassette.

Per richieste minori o superiori o che comunque non formino gruppi di 5 videocassette, le spese sono a carico del richiedente.

La spedizione sarà contrassegno.

- 1
- 2
- 3
- 4
- 5